

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dal sigg Sagnier et Bray rue des S. Peres, 64

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

| | |
|----------|------------|
| Un anno | scudi 5 70 |
| Six mesi | " 2 50 |
| Tre mesi | " 1 50 |
| Due mesi | " 1 20 |
| Un mese | " — 70 |

ESTERO

FRANCO AI CONFINI

| | |
|----------|------------|
| Un anno | franchi 40 |
| Six mesi | 22 |
| Tre mesi | 12 |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione

Il prezzo delle inserzioni è di baj 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 18 SETTEMBRE

Leggiamo nella parte officiale dell' *Gazzetta di Roma* .

16 settembre — Sua Santità essendosi degnata di accettare la dimissione dell'attuale Ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine

Sua Emza Rma il signor Cardinal Giovanni Soglia Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Il signor conte Pellegrino Rossi Ministro dell'Interno e per interim delle finanze

Sua Emza Rma il sig. Cardinale Carlo Vizzitelli Prefetto della sacra Congregazione dei Studi e Ministro dell'Istruzione pubblica.

Il signor avv. Felice Giucognani Ministro di Grazia e Giustizia.

Il signor professore Antonio Montanari Ministro del Commercio

Il signor d. Muto Massimo duca di Rignano Ministro de' lavori pubblici e per interim delle Armi.

Il signor conte Pietro Guarni Ministro senza portafoglio

Il sig. cav. Pietro Righetti sostituto per la finanza.

Del cessato Ministero diremo. Nel momento in cui allo sfacelo del nostro stato si lavorava a braccia di gigante, in cui altrettanti poteri eccentrici senza base e forza erano sorti nelle principali città; in cui il gergo giornalistico più che mai infuocato e ancora imponeva, e fulminava d'anfiteatro prima, che si mostrasse, qualunque nuovo Ministero avesse osato succedere a Mammiani, il Ministero Labri venne a sobbarcarsi alla cosa pubblica. E noto ad ognuno che il Ministero Labri avrebbe occupato la carica tutto il tempo che poteva, della sua installazione al alta composizione di Ministero nuovo, intercedere il venerando Vecchio che sentiva per gli anni all'anima energica le forze del tempo non più rispondere, lo diceva apertamente fino dai primi momenti.

Le lodi del Ministero Labri si desumono dal considerare:

1. In quali circostanze è entrato in carica;
2. Che l'anarchia non solo non ha progredito in questo tempo, ma è stabilmente diminuita ovunque;
3. Che i giornali di Roma ne hanno parlato sempre male.

Del nuovo Ministero, secondo il nostro solito, parleremo dietro i fatti. Ciò non ci stoglie dal dire che gli uomini di sana mente ne sperano molto per la profonda cognizione di uomini e di cose, da veruno contrastata, che si sa possedere il primo Ministro, che certamente ha consentito, se non diretto, la formazione del nuovo Ministero. Per questa ragione e per rapporto alla base fondamentale di qualunque società, l'ORDINE, sperano molto, ripetiamo, i buoni dal Ministero Rossi

Il *Contemporaneo* parla così: Rossi fu ambasciatore alla nostra Corte quando Pio IX e l'Italia avevano bisogno dell'appoggio morale del Governo francese in quel brillante idillio di vita politica e Rossi era organo invere della Politica Guizot per la quale la libertà doveva concedersi a diamane, e l'indipendenza si doveva prendere sotto condizione, e con qualche limite. Se Rossi si sentiva italiana l'anima, Rossi non avrebbe durato un sol giorno nelle sue funzioni, ma le avrebbe rimesse; ecco il suo torto.

Su questo innocente errore del *Contemporaneo* alcune osservazioni.

Dopo la rivoluzione di febbraio p. p. fu trovata a Parigi all'Ufficio degli affari esteri l'intera corrispondenza del sig Rossi con il Ministro Guizot. Rilevasi dalla medesima corrispondenza che l'antico ambasciatore di Luigi Filippo a Roma, faceva notare essere il movimento italiano di sua natura al tutto conforme agli inte-

ressi della nazione francese, e che perciò era pure nell'interesse della Francia che non fosse compreso.

La corrispondenza del sig. Rossi fu letta da moltissimi a Parigi, e chi non vede che specialmente ne' primi momenti, onde denigrare una creatura di Luigi Filippo e di Guizot, sarebbe dato alle stampe quanto contro gli interessi d'Italia avesse potuto scrivere il sig. Rossi? Invece la sua corrispondenza è stata tralasciata; non si trova più. Altro segno che in quella non solo non erano cose da poteronta infliggere al sig. Rossi, ma invece cose da derivarne onore al medesimo. Si sa inoltre avere la Repubblica di Francia offerta al sig. Rossi carica distinta.

La sparizione di quelle carte si dee attribuire a questo, che a Parigi come a Roma possono essere de' galantuomini che combinano perfettamente sotto il rapporto di cercare fedelmente la verità e di dirla coscienzaamente agli altri.

DEL TEMPORAL DOMINIO DEL PAPA

Se a taluni le recenti sciagure d'Italia hanno aperto gli occhi sul politico errore di certi imprevedenti disegni, e di certi incoisiderati moti contro il temporale dominio del Papa, non pochi tuttavia sono quelli che si ostinano a chiuderli; e anzi gettata via del tutto la maschera, cangiando i non sinceri moti di pochi mesi addietro in più troppo sinceri scherni contro il IX Pio, prorompono ora in aperte minacce contro il soglio papale; e saliti su non so qual tripode, e nel frenetico furor ispirato loro da non so qual antro, gli presigono minaccie rovinose, e, come se ne tengano essi schietti si uniate in pugno i destini, ti giuro che il *Papato, come temporal reggimento, ha vissuto*. All'incanto il quale concetto, invece di chiuderlo in così brevi parole, non vorranno piuttosto continuare così, *il Papato, come temp. n. reggimento, ha vissuto* di più non quel breve periodo di tempo che sogliono averle chiudere e i suoi, ma come que' governi che sorgono e tramontano, si mostrano e spariscono con tutta rapidità, e con tale avvicendarsi, che stenta la storia a seguirne il corso, la penna a registrarli; ma, anche senza risultare a que' rimoti tempi quando dalla pontificia Roma ossequiosi ritravansi i Cesari, quasi in atto di cederli il seggio, quasi timorosi d'impugnare l'autorità, di malazzarare l'azione, anche senza risultare tant'alto, il *Papato, come temporal reggimento, ha vissuto* già il numero di secoli, che ogni altro governo oggidì e fuor d'Europa vantare altrettanti. Nel qual corso di secoli ha veduto cangiare cento volte il politico aspetto di Europa, ha veduto d'intorno a se crollar trionfi e trionfi imperti, rovinar regni, cadere i pubbliche, alzarsi sulle loro rovine nuovi governi, e sparire anche questi; ed esso intanto dal Vaticano e dal Quirinale, in nobile come quelle medesime rupi, sfidava le ire de' turbini. Perciocchè dei turbini se ne scatenarono anche contro di lui; contro di lui si mossero più volte Titani, e non dalle cento, ma dalle centomila braccia; i quali però s'accorsero come da quell'altezza partano folgore tanto più terribili in fatto, quanto più dispregiate per l'ordinario. Susseguirono parecchi imperatori di Lunigina che osarono provocare Salsello i popoli che contro lui sollevandosi furono sopra di se. Dio si quante scagune Salsello la francese repubblica che avendo attaccato nell'ebbrezza de' suoi trionfi, inaugurò la sua rovina, e incarcerando un Papa creò a se medesimo un tiranno Salsello un Napoleone Napoleone ossequente verso la romana sede trionfo delle nevi e delle asprezze del san Bernadino, e vinse a Marengo Napoleone in armonia col papato e ristoratore della Chiesa fu vincitore a Ulma, ad Austerlitz, a Vagram, a Jeni; soggiogò l'Italia, rovesciò il trono di Spagna, conquistò l'Olanda, l'Austria e la Prussia, domò la Germania (*); e per l'opposito, Napoleone dominatore dell'Europa, appena portò il trono sul dominio papale, vide impallidire la sua stella Napoleone imponendo catene a Pio VII, le fabbricava più dure per se medesimo; e se ne trovò cauto per non più deponere, quando appunto quelle di Pio si spezzavano. Ebbe poscia il temerario ar-

(*) Pio VII rispettava nel gran capitano l'istromento della Provvidenza

due d'invadere i pontifici domini un Murat, ma con qual suo pro e noto a chiunque conosce le storie di quei non ancora lontani tempi. Avealo pure avuto molto prima un Carlo V; e se non fosse che tornato presto in senno, fu pronto a riconciliarsi col papato, e a sgombrar da quel suolo, tutto induce a pensare che il nome del vincitore della Lega Smalcaldica leggettebbesi ora nel novero di quelli che provarono quanto costi portar la mano sacrilega sull'arca santa.

Ora io non cerco qui quanto sia conveniente il temporale dominio del Papa, quanto opportuno alla libertà della Chiesa, quanto lustro ne ritragga l'Italia, di quanti beletzi gli debba andar grata; non istaro nemmeno a dire come stasi già potuto scorgere, che la Provvidenza lo proprio, lo sostiene, o lo vuole. tutte queste cose le hanno dette e dimostrate pensatori profondi, politici di gran mente, scrittori di primo catalogo, e qualche poco, scrivendo, n'ho già toccato nella mia pochezza io medesimo. Invece dico che, se non si hanno da gettar via le storie, e di rinnezzare i fatti e l'esperienza di tanti secoli, bisogna più conghietturare che il temporal dominio del Papa seguita a rimanere, e che i malaccorti, i quali il minacciano, non fan che dare materia a' suoi nuovi trionfi; ma quanto alla italiana causa che si credono con ciò di propugnare, ne rendono con ciò stesso necessaria la rovina; tranne che non sia io da più di un Napoleone, e che nei loro aerei castelli non abbiano altre e più terribili artiglierie, che questi non ebbe. Del resto chiunque voglia consultare i fatti, può di leggieri convincersi che il Papato, anche come temporal reggimento, ha maggiori pegni di durabilità che qualsivoglia altro temporale governo; che qualunque disarmato, può colla taumaturgia sua voce, e con per incanto, suscitare eserciti; che munita terrena potenza, tanto meno quelle che sono ancor da crearsi, può ragionevolmente presumere di riuscire ad abbatterlo; e che il tentarlo e un moltiplicarsi attorno gli ostacoli, e un'impresa da quella a cui Dio toglie il senno, e destina la sorte descritta nei primi versetti del secondo dei salmi.

Posto il che, io non so comprendere come certuni, che parlatto sono ardentissimi per la causa della nostra carissima Italia, vedendo da una parte che il Papa per la sua pubblica condizione e per ragioni, che egli sa ponderare meglio di noi, non si risolve a portar la guerra contro lo straniero; e dall'altra non potendo ignorare che gli esempi di costanza e d'indomabile fermezza quanto son tutti altrove, altrettanto abbondano e sono consueti nella storia del Papa; e oltre ciò dovendo essi conoscere non poter mai essere tanto il giovamento di pochi pontifici squadranti, che non sia immensamente maggiore il danno il qual ne verrebbe con un Papa offeso nella sua dignità, lesa ne' suoi diritti; pure, come se nulla fosse di tutto ciò, si ostinano a voler violentare la volontà di lui, a vilipenderlo, e a decretar nei loro sogni la soppressione del suo temporale dominio. Quanto allo spirituale poi, sel faranno più tardi, che non sono uomini da attendersi a mezzo cammino almeno tali sono i lor piani.

Incauti! e vi par dunque poco d'aver a soffrire contro Austria, anzi contro Alemagna, che vogliate ancora per giunta mettervi in lotta col Papato, da cui ben altri trisistano tracciati più volte? Questa nostra indipendenza, che stentiamo tanto ad acquistare con un Papa, se non soccorrente colle armi, certo però soccorrente coi voti, acquisterassi da noi più facilmente quando non avremo più per noi la papale influenza, quando avremo anzi concitato a nostro danno i papali sentimenti? Combattendo contro l'Austria ci troviamo a fronte non so quanti altri popoli. disfidando il Papa, sapreste ora dirvi voi con quanti genti avreste a combattere? Sapreste dirvi quanti rimarrebbero sotto le vostre bandiere, e che mistissima guerra mizereste? Qual vi più che debbi giovar più alla Italia, un Papa rispettato, amato e pacifico, ovvero un Papa vilipeso, amareggiato e ridotto da voi alla necessità di esservi avverso? Anche i bambini saprebbero dar la risposta: or non sarebbe vergogna che vi cingiate a queste frotte di politica?

Ma perchè dunque non vuole Pio IX intimare all'Austria la guerra? Dei *perchè* troppi altri se ne avrebbero a chiedere avrebbesi a chiedere perchè si vuol che ad un Papa di religione non caglia, quando anzi debbe essere questo il suo primo pensiero? Perchè se gli vuol prescri-

vere che approvi una religiosa politica ch'egli Papa stina di disapprovare? Perché si vuole spingere tant'oltre la usurpazione dei suoi diritti da invadere perfino quei della Chiesa? Perché?... Perché?... Ma qui non è luogo di cercare dei perché; basta il dire che l'insultare, il minacciare il Papa non solo non ci darebbe vittoria, ma di più aumenterebbe gli ostacoli alla nostra impresa, e renderebbe probabile, per non dir altro, la nostra sconfitta.

(Concil. Torin.)

prof. G. GERINI

DELLA LIBERTÀ

Iddio ha formati gli uomini egualmente liberi, e loro ha dato fin da principio il diritto di esercitare le loro facoltà secondo le leggi del vero, cioè nel senso del loro sviluppo e perfezionamento. Ora essendo l'uomo un composto d'anima e di corpo, deve avere due modi di esercitare la propria libertà. 1. Cioè quello di mantenere e perfezionare il suo corpo, procurandogli que' beni che hanno rapporto co' suoi naturali bisogni. Questa è la sorgente del diritto di proprietà, ed il fondamento della libertà del commercio. 2. Quello di sviluppare e perfezionare la sua intelligenza colla cognizione del vero, che è diritto dell'insegnamento. L'uomo è un essere capace d'insegnamento; ma poichè vi ha insegnamenti falsi, falsi mestieri che egli si procuri un vero insegnamento, sebbene parlando di società cattoliche Iddio ha provveduto a questa necessità, onde lo spirito non sia costretto a bere in avvelenate sorgenti un vero apparente.

Noi come uomini siamo tutti sottoposti alle leggi della natura, e l'unione in società non può in alcun modo sottrarre l'individuo dalla obbligazione di osservare queste leggi, perchè in questa unione egli non cessa di esser uomo. Anzi la nazione è più sottomessa alle leggi della natura, e per ciò stesso è più obbligata a rispettar queste leggi in tutti i suoi andamenti. Difatti, cosa è la nazione se non la società di uomini liberi uniti insieme per operar di conserva la loro salute e i loro vantaggi? Dunque se la società agisse in maniera opposta a questi vantaggi, cesserebbe tosto di esistere.

Ciò posto consegue la libertà nell'ordine sociale essere l'aggregato delle libertà individuali riunite senza distruggersi. Libertà di acquistare, libertà di pensare, libertà di stampa. Sotto questo punto di vista noi intendiamo la libertà, la quale in teorica si vanta, ma in pratica di rado si esercita con franchezza. Dal canto nostro la invocheremo con tutto l'ardore, e la difenderemo con tutte le forze siccome diritto di ogni uomo che viene alla luce.

Sii tu pure, abbandonato alpigiano, figlio dell'indigenza, dal momento che venisti al mondo, vanti al paro dei re il diritto alla eredità che è propria degli uomini. Sappiatelo, uomini del popolo, la terra è stata ceduta ai mortali, e se voi dovete rispettare i beni giustamente acquistati dai vostri simili, niuno però ha diritto sopra i frutti della vostra attività, e del lavoro delle vostre mani.

L'uomo creato libero è di suo pieno diritto; ma la sua libertà è un deposito, di cui egli n'è l'usufruttuario; quindi non può mai spogliarsene per favorire un tiranno. Perciò la legge della schiavitù pagana, e del servaggio feudale era ingiusta, ed opposta alle leggi inviolabili della natura.

Oltre il diritto di proprietà, voi chiunque vi siate, avete ancor quello d'insegnare tutte le vere credenze ai vostri figli e nepoti, purchè non usciate dai sacri limiti posti dalla natura e dalla religione. Potete inoltre insegnare a tutti i vostri simili che han desiderio della giustizia. Questo diritto è imprescrittibile; perchè il diritto non è una licenza sfrenata, ma la facoltà di fare quello che è per legge possibile, cioè quello che è conforme al bene, e al dovere imposto a ciascun uomo d'essere perfetto.

Voi potete insegnare agli uomini tutte le vie della giustizia e della verità, di sacrificarsi per la salute della umanità e pel servizio della patria. Guai a colui che non intende in tal maniera la libertà. Egli non avrà che una libertà vaga, meschina, miticolosa; laddove a noi è necessaria una libertà sincera, larga, basata sopra solido fondamento, e stabilita sopra leggi costitutive di una ragione tranquilla, e di una coscienza senza rimordimento.

Noi già presentiamo le mille obiezioni degli spiriti pregiudicati e timidi, e fin da ora gli rispondiamo lealmente.

«Dietro così larghi principii, ci si dirà, tutti i maestri di empietà potranno propagare i loro errori: voi date vinta la causa a tutti que' perversi furibondi, i quali tiranneggiati da villi passioni, o sospinti da una bassa ambizione hanno in abominazione la verità, e non respirano che odio, non meditano che sangue e ruine: voi rompete il freno posto alla loro mala fede, e però ci vedremo presto inondati dalle loro desolanti dottrine.»

L'obiezione è ragionevole. Ma è egli giusto violare un diritto reale, ed incontrastabile per impedire un abuso? Può farsi del male per evitare il male? Pio IX avrebbe dovuto arrestarsi nella via delle riforme, perchè un piccolo numero d'ingrati abusano di quelle che un sì buon Principe ne ha già concesse? Dio stesso si è forse astenuto dal creare l'uomo libero benchè prevedesse che molti avrebbero usato a male della loro libertà? Per incatenar l'errore dovrà tenersi schiava la verità? Poichè ciò non potrebbe giustamente praticarsi, lasciate pure che il vero ed il falso scendano in campo: la verità cotanto amabile per se stessa trionferà dell'errore. Essa figlia del cielo non ha a temer della luce, anzi al contrario uscirà dal combattimento più luminosa, e colui che sa frenare il furore dei flutti, farà altresì trionfare la buona causa, quando la vittoria dovrà influire al miglior bene della umanità.

«Ma con questi vostri principii, ne dirà alcun altro, voi mirate dirittamente a consacrare l'anarchia intellettuale e morale, cui presto o tardi terrà dietro l'anarchia sociale. Tutti gli utopisti, tutte le teste sventate riempiranno il mondo dei loro sistemi, dei loro simboli tenebrosi. La società divisa da mille credenze, in preda a mille partiti, ruinerà intieramente.»

Puerili timori! La libertà nella sua più grande estensione non è esente da ogni legge che ne regoli l'esercizio. L'uomo è libero perchè è ragionevole; or la ragione che rischiarà ogni uomo che viene alla luce ha nel suo fondo un'attività propria a distinguere i rapporti fra le verità naturali, e le condizioni dell'esistenza delle società. Quest'ordine di verità si facile a conoscersi non può esser negato senza malafede e stravaganza. E poi la libertà della parola e della stampa sarebbe forse diritto esclusivo dei sofisti? Ogni onesto cittadino non può confutare dall'alto di questa cattedra ogni sistema che minacciasse di turbare la pace, ed il benessere dello Stato? E se la persuasione non bastasse contro cotesti spergiuri della coscienza, se la follia gli accecasse fino a volerci precipitare in un abisso senza fondo, noi riteniamo che come s'imprigionano i ladri, gli assassini, i pazzi, così dovrebbero separarsi dalla società coloro, che per malafede, e contro il senso comune negano le verità primitive accessibili a tutti. Questi pazzi e malvaggi sono la razza peggiore; Cabet, Barbès, e cento altri ne sono la prova, che i curiosi, pagando, possono visitare nel forte di Vincennes, ove sono detenuti a spese della repubblica francese.

Si fulmina contra di noi una bolla di anatema accompagnata da titoli i più civili del mondo, perchè calunniati abbiamo osato rispondere, e difenderci secondo il diritto. E neppure rispondere a chi l'insulta sarebbe permesso in Roma? Ecco la libertà che pretendono introdurre e proclamare questi signori.

Ma voi che ci conoscete tanto bene, perchè non vi togliete la gran trave dinanzi agli occhi prima di leggere i nostri articoli? o direte meglio, perchè non li leggete con un poco più di buona fede, e con un poco meno di prevenzione?

Abbiamo sparsa una voce calunniosa per il buon popolo di Roma! Mente chi 'l dice. Se abbiamo tacciato alcuno di malevoli progetti, non mai gli abbiamo fatto l'onore di crederlo membro di un popolo, cui si è cercato invano di aggirare con inganno, e che è sempre restato, e resterà sempre attaccato ai suoi doveri verso Chi per solo impulso del cuore gli ha ridonato l'esercizio de' suoi diritti. E impotente la rabbia dei malvaggi contro il senso del popolo romano, che oramai ha imparato a distinguere i veri dai falsi amici.

Credete voi che il popolo non abbia saputo conoscere l'origine della ingiusta guerra mossaci contro dagli scrittori di giornali grandi e piccoli, cioè per avere alzato un lembo del velo, che nascondeva la macchina congegnata da pochi insensati? Sa bene il popolo che un piano paleato è piano fallito. E quand'anche avesse potuto su ciò restare in forse un momento, la vostra condotta contro di noi dopo quell'articolo gli avrebbe confermata la nostra asserzione che limitavasi a un si tenta...

Ma finalmente qual è il nostro delitto? Aver insultato il popolo. Sfidiamo chiunque a provarlo. Averlo messo in paura. Paura! Al popolo romano!! Questo è un insultarlo. Aver detto, che tentavasi stabilire una repubblica in Roma. Sì, lo abbiamo detto; e quell'assertiva non era espressione di una verità? Se questo è delitto, lo è soltanto dinanzi al vostro tribunale, e ben ne date chiarissimo argomento coll'esservi tutti (intendiamo tutti voi) rivoltati contro di noi, come se quella rivelazione al pubblico fosse stata una intimazione di guerra fatta al vostro campo.

Noi ci siamo occupati un momento a rintracciare una qualche plausibile ragione sufficiente che spiegasse a noi stessi la inimicizia di alcuni giornalisti, e considerato lo spirito del nostro giornale tutto inteso a procurare secondo le forze la istruzione del popolo, l'unità e la indipendenza della nazione, l'ordine e la legalità nelle azioni, la integrità dei costituzionali diritti; considerato che do-
«ando attaccare e contraddire alcun principio, lo abbiamo

fatto secondo le leggi della civiltà e della ragione; considerato infine che i giornalisti sul conto nostro si tacquero fino a che ci uscì quell'abborrito si tenta, ne fu forza conchiudere, che dunque quella rivelazione ha cagionato qualche danno personale a taluni di loro, perchè il popolo a nome di cui reclamano, non ne ha mosso il minimo lamento. Quell'articolo non parlava di essi: dunque sarebbe mai quell'excusatio non petita... Di grazia, aprite gli occhi, e vedete quali, vostro malgrado, vi dichiarate innanzi al tribunale del popolo, che ha già pronunziato giudizio sulla vostra simultanea collera; e voi ha conosciuto tutti d'accordo per un fine non buono, e noi diciatori di verità!

Non è la sbarra di Monte Citorio la stampa; è vero: è un'arena in cui il forte della verità riporta la palma, ed il calunniatore è vinto, oppresso dalla pubblica opinione. Bene sta. Giudichi dunque il popolo che sta d'intorno, e la nostra palma sia la sua felicità, la sua libertà, la sua indipendenza, la sua nazionalità: tutti beni de' quali a quest'ora dovrà piangere la perdita se avesse avuto la sventura di tener dietro ai vostri insensati consigli di FAR DA SÈ.

Far da sè!! cosa vorrebbe dir mai? Far senza i suoi principii, rovesciare i loro governi, e voi eleggere a rettori supremi delle cose d'Italia? Ma il popolo conosce assai bene e voi e i vostri; ha avuto per sua disgrazia il tempo di sperimentarvi: sa che l'aver secondato un momento i vostri consigli ha costato all'Italia troppi guai, troppe lagrime, troppo sangue. A voi è debitoro il popolo di questo sfacelo universale che fa gemere tutti i ranghi della società; di questa miseria che lo minaccia; di questa cessazione di commercio e di lavori, che trae al suo seguito la pallida fame; di queste ripetute invasioni dello straniero sulle nostre contrade, e degli innumerevoli danni che soffre questa terra delle arti e della pace. Cosa sarebbe stato se, credendo alle vostre folli parole, il popolo avesse fatto da sè!!! Mirate Bologna e Livorno, e giudicate.

Credete che meno di voi siamo animati di patrio amore? che meno di voi ci sia a cuore l'indipendenza e l'unità d'Italia? meno di voi la libertà e le franchigie cittadine? no: mille volte no! Ma meglio di voi conosciamo gli uomini, i tempi, le cose, gl'interessi, e con Pio IX adoperare vogliamo altri mezzi più sicuri, più acconci, meno violenti dei vostri. Ricordatevi che le cose grandi sono opera di tempo, e che le cose fatte senza la mano sua sono di corta durata. Questa è verità eterna: il popolo la conosce, e per questo non crede più in voi. Imparate, se vi è tempo ancora per voi... o aspettatevi il disprezzo universale di questo popolo, cui le vostre parole hanno potuto aggirare un momento; ma che ora vi conosce, e vi ha scoperti da sè.

Ci siam creduti in dovere indirizzare ai nostri avversarii queste poche parole, ed ora vogliamo soddisfare al debito di dare ai medesimi un argomento di civiltà, che tanto essi vantano a parole. Fino a che attaccheranno i nostri principii ci governeremo delle loro ragioni se vere, le confuteremo se false; ma quando si avviliranno a segno di scendere alle basse personalità, un eloquente silenzio sarà la nostra difesa e la loro condanna.

NOTIZIE ESTERE

POLONIA. — Noi apprendiamo con vivo interesse che i Polacchi del granducato di Posen non si sono lasciati scoraggiare dagli amari inganni, di cui sono stati rattristati in questi ultimi tempi. Muniti del diritto d'associazione conquistato sulle barricate di Berlino, essi hanno istituito una lega nazionale polacca, alla foggia di quella che, da sì lungo tempo travaglia e vivifica l'Irlanda, e lo scopo della quale è di operare pacificamente e legalmente sull'opinione pubblica, questa autorità suprema dei tempi moderni. Questa lega, nelle provincie soggette alla dominazione prussiana è attualmente diretta da un Comitato che porta il nome di Direzione generale. Tosto che si sarà la medesima estesa nelle provincie soggette al governo austriaco, ove il dritto d'associazione è egualmente riconosciuto dalla legge, si procederà all'elezione d'una direzione centrale, che dovrà dare un impulso comune alle direzioni particolari di ciascun circondario.

Trasportando la lotta nazionale dai campi di battaglia, ove essi hanno avuto la peggio, sul terreno della legalità e della discussione, che loro è finalmente aperto, e che è il solo, in cui oggi sia dato loro di adoperarsi, i fondatori della lega nazionale, i cui nomi sono conosciuti da lungo tempo da tutti i patrioti polacchi, renderanno un nuovo servizio alla lor patria, ch'essi impediranno di venire nel russo-slavismo, nel quale gli agenti dello Czar si studiano di trascinarla.

La lega nazionale invita tutti i cittadini dei paesi liberi ad unirsi a' suoi sforzi, costituendo comitati o direzioni, che la secondino nella grand'opera, nell'opera europea della restaurazione della nazionalità polacca.

AUSTRIA. — A Teplitz è radunato un congresso germanico-boemo. Alla prima sua radunanza erano presenti 90 deputati. Furono istituite commissioni per risolvere i seguenti argomenti: I. Costituzione della Boemia colla maggior possibile tutela degli interessi germanici; II. Come debba avvenire l'unione della Boemia colla Germania per riguardo alla politica ed all'industria.

VIENNA. — Una gran parte della guardia Nazionale ha dichiarato che essa non prenderebbe più, sotto alcun pro-

to, le armi contro gli operai; che a ciò si devono imple-
 re le truppe. In conseguenza, tre nuovi reggimenti sono
 in marcia per Vienna.

— Il 2 settembre il Ministro Schwarzer ha dato a Vienna
 la sua dimissione a cagione d'un conflitto col suo collega
 sig. Bach sulla competenza della Dieta costituyente. Dobhoff
 ha dichiarato ch'egli pure uscirebbe dal ministero qualora
 fosse accettata la dimissione di Schwarzer. Non si dubita che
 ambedue saranno accettate, e per la ricostituzione d'un
 nuovo Gabinetto si parla di Schmerling ministro presso il
 potere centrale a Francoforte. Stadion conservatore non è
 ancora possibile. Schwarzer già il capo dei Democratici, è
 ora il bersaglio di tutti i partiti.

COLONIA 31 agosto. — Anche qui, come a Berlino,
 continuano gli arresti. Molta impressione fece l'arresto del
 poeta Freiligrath.

— Il cholera si fa più intenso a Berlino. Fino al 29 ago-
 sto vi furono 267 malati, dei quali fino al 29 erano morti 112,
 e soli 22 erano guariti. Medesimamente cresce il morbo a
 Stettino.

Si parla inoltre d'alcuni casi successi a Magdeburgo, a
 Colonia, a Munster. Anche a Potsdam egli è scoppiato.

FRANCOFORTE 4 settembre. — L'assemblea nazio-
 nale si è ricusata di ratificare l'armistizio per quella par-
 te che riguarda l'evacuazione delle truppe alemanne dai
 ducati.

LONDRA 5 settembre. — Le camere inglesi sono state
 prorogate. L'atto si compì coll'usata solennità, e coll'af-
 fluenza dei personaggi più ragguardevoli inglesi e forestieri
 come del corpo diplomatico di tutti i paesi.

— Il discorso di proroga della regina, malgrado della
 riserva abituale di questa sorte di documenti non ha mai
 presentato una fisionomia notevole. Vi si scorge da un capo
 all'altro un opaco riflesso della situazione generale dell'Eu-
 ropa. Quella del regno unito d'Inghilterra e dell'Irlanda non
 si presenta in aspetto più ridente. Non vi si parla, dal prin-
 cipio sino alla fine, che di enormi sacrifici e di incredibili
 sforzi che ha fatto il governo inglese per scongiurare tutte
 le tempeste interne e allontanare i pericoli ond'è minacciata
 la società inglese dall'infaticabile speranza delle fazioni.

A riguardo delle relazioni colle potenze estere, la Re-
 gina si compiace particolarmente del mantenimento delle
 sue buone relazioni colla Francia ed il suo governo. Per
 quanto concerne le ostilità che scoppiarono tra paesi vicini
 (S. M. fa illusione all'Austria ed alla Sardegna) annuncia
 che, di concerto con altre potenze amiche esse mette in ope-
 ra i suoi buoni uffici per comportare amichevolmente queste
 vertenze, ed esprime la fiducia che i suoi sforzi riusciranno
 a bene. Come si vede, tutto è finora incerto.

— Si annunzia che l'Arciduca Leopoldo Luigi Maria,
 primogenito dell'Arciduca Ranieri, ex vicere di Lombardia,
 si aspetta da un momento all'altro in Londra.

— Rispetto alla notizia da noi data, sulla fede di molti
 giornali, di una nota spedita dalla Russia al Gabinetto di
 Londra, nella quale dichiara riconoscere l'Austria come sola
 legittima posseditrice della Lombardia, il *Galignani* pre-
 munisce i lettori a non prestar troppa fede, alle notizie che
 vengono di Germania riguardo alle cose o ai fatti di Russia;
 le quali rare volte vengono rafferme dagli eventi.

FRANCIA. — Il generale divisionario Charron, diret-
 tore degli affari dell'Algeria presso il Ministro della guerra,
 fu nominato Governatore generale di quella Colonia.

— Nella notte del 3 al 4 è stato spedito in gran fretta
 il bastimento a vapore il *Fartou* con dispacci pressanti pel
 comandante della squadra del Mediterraneo.

PARIGI 5 settembre. — Leggesi nella corrispondenza
 dell'*Independance*.

Malgrado tutte le eventualità di guerra uno scioglimento
 pacifico è assai probabile, e la Francia si caverà enorevol-
 mente dalla necessità di accendere una guerra europea; im-
 perocchè è cosa certa che il Ministro di Russia, senza pre-
 giudizio di tutta la stima ed amicizia che il suo padrone
 porta al generale Cavaignac, non tralascia di protestare an-
 ticipatamente contro qualunque intervento armato. Parlasi
 del ritiro del sig. Marie, siccome pure di modificazioni mi-
 nisteriali.

6 settembre. — Dall'inchiesta e dall'interrogatorio del
 signor Longepied presidente del club dei clubs si rileva come
 un numero considerevole di delegati (269) furono inviati dal
 club dei clubs nei dipartimenti per *scaldare le elezioni*. Ora
 mercè i documenti pubblicati, sappiamo che questi delegati
 ricevevano 10 franchi al giorno dal cessato ministro dell'in-
 terno sig. Ledru Rollin. I loro nomi erano sottoposti al mi-
 nistro, i loro rapporti gli erano comunicati. Più di 100,000
 franchi per quest'uso vennero rimessi dal Ministero dell'in-
 terno al sig. Longepied che ne rilasciò ricevuta. Altri 700,000
 franchi sono poi stati spesi per l'oggetto medesimo (*scaldare
 le elezioni*) per conto di varii agenti dei clubs.

6 settembre. — Continuano ad esser prese delle misure
 di sicurezza per il trasporto delle munizioni in Parigi. Que-
 sta mattina, due carri d'artiglieria trasportavano dalla
 scuola militare al Campo di San Mauro una gran quantità di
 cartucce; un battaglione del 9 leggiero, avendo il suo co-
 mandante in capo, accompagnava i carri suddetti. Le muni-
 zioni che si trasportavano, debbono essere ripartite fra 17
 battaglioni di guerra, i quali sono destinati per la frontiera,
 e devono formare una nuova divisione dell'armata delle Alpi.

— Il Presidente del Consiglio de' Ministri ha emanato il
 seguente decreto:

Art. 1. Saranno ricevuti, a partire dal 5 settembre
 corrente mese, i nuovi arruolamenti per portare i 25 batta-
 glioni della guardia nazionale mobile al complessivo uni-
 forme di 650 uomini per battaglione.

— Non saranno ammessi che cittadini celibi, aventi 16
 anni almeno, e trenta al più, domiciliati da sei mesi nel
 dipartimento della Seine.

— Nondimeno i militari che hanno servito sette anni
 potranno essere ammessi fino all'età di 35 anni.

— I cittadini che hanno compiuto l'età di 20 anni prima
 del 1 gennaio 1848 dovranno di più giustificare aver sod-
 disfatto alla legge di recluta.

7 settembre. — Un progetto degno del più vivo interesse
 è in questo momento sottoposto all'assemblea. Un tal pro-
 getto avrebbe per iscopo di agevolare a numerose fami-
 glie d'operai il mezzo di andare a colonizzare i nostri pos-
 sedimenti d'Africa. Ventimila operai non domandano me-
 glio che d'andare a cercare in Algeria il pane e il lavoro
 che loro manca a Parigi. Sotto l'influenza di alcune persone
 amorevoli, essi hanno già gettate le basi della loro associa-
 zione e della futura colonia. Una petizione è stata presentata
 da essi all'assemblea nazionale; ma ci vuol danaro, e il te-
 soro è a secco.

— Leggesi nel *Messenger du soir*: « Trenta membri circa del-
 l'antica sinistra si sono riuniti nel primo bureau dell'assem-
 blea nazionale. Il generale Lamoricière ministro della guerra,
 vi assisteva con Odilon Barrot, Evvergier-de Hautanne,
 Leon de Malaille, de Lasteyrie, Lacrosse Abbatucci, Hervin,
 Torquerville, Daragon, Mornay, ecc.

— Dopo una conversazione di più ore, si accerta essere stato
 deciso che Odilon Barrot farebbe alla tribuna atto di adese-
 sione al programma della repubblica, tal quale è stato pro-
 posto dagli uomini che ora sono al potere. Il signor Odilon
 Barrot approfitterà della prima occasione onde fare questa
 dichiarazione divenuta al tutto necessaria.

— Il sig. Deguerry, curato di S. Eustachio, cedendo
 alle numerose e pressanti sollecitazioni, si porta candidato
 alle prossime elezioni di Parigi. È noto che il sig. Deguerry
 ha ottenuto 66,000 suffragi, nelle elezioni generali di 1 mese
 di maggio. Le persone che sollecitano in tal modo il sig. Cu-
 rato di S. Eustachio, credono di rendere nella sua persona
 omaggio a tutto il clero di Parigi, il di cui venerato capo
 s'immolava per la comune salvezza. Noi facciamo voti pel
 buon esito di questa candidatura, che darebbe nell'assemblea
 Nazionale un difensore di più agli interessi della Chiesa, in
 un momento in cui le questioni che la concernono stan per
 essere discusse.

— Il governo ha ricevuto sta mane la conferma ufficiale
 dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione an-
 glo-francese. Questa notizia non era giunta ieri fuorchè per
 via indiretta. A quanto pare, l'accettazione sarebbe senza
 condizioni.

— Il generale Cavaignac, il quale sa che per aver la
 pace bisogna esser pronti alla guerra, va concentrando forze
 considerabili in Borgogna. La un esercito può esser impie-
 gato alla guerra estera e marciare ad libitum sulla frontiera
 d'Italia o su Parigi. (*Corrisp. del Costitut. Subalp.*)

Ecco qui, come avvenimento del giorno, una notizia
 elettorale, che non lascia d'intricare seriamente il potere. Il
 generale Cavaignac è stato officiosamente informato da un
 membro del governo inglese di certe mene che si condur-
 rebbero di concerto tra il signor L. Blanc, e il principe L.
 Bonaparte. Il signor L. Blanc avrebbe negoziato per la can-
 didatura del pretendente imperiale l'appoggio della repu-
 blica rossa, e si sarebbe saputo a un tempo che nei concilia-
 boli delle società segrete, il nome di L. Buonaparte sarebbe
 sostituito a quelli di Blanqui e compagnia.

— Il Governo ha ricevuto per dispaccio telegrafico da
 Marsiglia la notizia che la sublime Porta ha riconosciuto la
 Repubblica Francese, e che il nostro ministro plenipoten-
 ziarario ha presentato il 26 agosto in solenne udienza le sue
 lettere credenziali al Sultano. (*Monteu*)

7 settembre. — I comunisti pretendono che il loro siste-
 ma non sia altro che l'applicazione della dottrina professata
 dall'Uomo Dio e come prova e giustificazione citano ad ogni
 istante l'antico e il nuovo Testamento e i santi padri. Alle
 persone che fossero tentate di lasciarsi persuadere da queste
 belle parole, noi raccomandiamo la lettura di quel passo
 dell'Evangelio in cui lo spirito delle tenebre procura di ten-
 tar Gesù Cristo citando la Scrittura Sacra.

— Il comunismo pratico. Una corrispondenza partico-
 lare della Nuova Orleans indiziata a uno de' giornali del
 sig. Thiers, gli annunzia che 200 persone, le quali si erano
 recate in America per mettervi in pratica il sistema di Cabet,
 si sono stanziato sulle rive del fiume rosso, ma la discordia
 non tardo a scoppiare fra loro, e si sono battuti e distrutti
 quasi compiutamente.

— Il sig. Lamartine ha pubblicato di recente uno scritto in cui
 osserviamo i passi seguenti; e prima di tutto la maniera con cui fu for-
 mato il governo dopo la rivoluzione di febbraio.

«La rivoluzione di febbraio m'ha sorpreso come tutti gli altri. Il
 sistema repubblicano era per me un ideale più o meno lontano del drit-
 to, del regno, dei progressi del popolo. Esso non era già una con-
 quista. Io non aveva alcuna avversione all monarchia costituzionale, mi
 colera personale contro la dinastia. Io mi stava lungi dai suoi lavori;
 la vedeva e riguardi, ecco tutto. Se il suo regno, di cui io stimava alcuni
 pensieri, come per esempio quello della pace, non avesse ne ristretta
 ne corrotta la libertà, non avrei punto esitato a servirlo. La monarchia
 e la giustizia abbiano donate dal popolo, e della guardia nazionale e della

camera e dell'anima caddero sotto i loro errori in mezza sedata
 Tutto era finito per la monarchia; non restava che impazzarla e
 compiangirla.

Il popolo ci mostrò l'esempio di questa onerosa pietà. La com-
 battè e lasciò fuggire senza insultare. Io era rimasto isolato, pensoso,
 silenzioso sul mio banco contemplando questa catastrofe così subitanea
 che non lasciava neppure il tempo per misurare la profondità. Com-
 mosso fino alla tenerezza da questo infortunio e da questa infanzia che
 si salvava da un trono in una rivoluzione, il mio cuore lottava in me
 contro la mia ragione. Il popolo e alcuni dei miei colleghi mi presso
 pel braccio, mi fecero segno di precipitarmi tra l'anarchia e il mio
 paese, mi chiamarono a nome, mi spinsero alla tribuna. Il sig. Barrot ne
 scendeva vinto dai suoi stessi sforzi per arrestare la monarchia sul suo
 pendio; un fulce fu dritto contro di lui, e fu stornato da una mano
 incognita. Io mi dichiarai in poche parole per un governo provvisorio
 che arrestava all'istante la crisi per domarla. Questo governo dava
 alla repubblica tutte le probabilità del domani; ma esso riservava all'
 Assemblea nazionale, ch'io indicava sin dal primo, ciò che niuna
 fazione, niun'altra intesa, niuna acclamazione non poteva toglierle; la
 soluzione sovrana ed intiera della forma definitiva di governo che con-
 veniva alla nazione d'accettare.

La voce della moltitudine e dei deputati restati nella sala mi
 provocava a designare io stesso i membri del governo provvisorio.
 Ma rifiutai. Il sig. Dupont (dell'Esere), il dittatore naturale della pub-
 blica stima, fu portato malgrado la sua modestia al seggio della presi-
 denza. Ed esseri nomi che unoscitino tumultuoso aveva insegnati per for-
 mare il governo. Noi non riconoscemmo in questo scrutinio altra auto-
 rità che quella del pericolo e del sacrificio. Questo pericolo e questo
 sacrificio erano il nostro solo titolo; essi ci cretavano di abdicare quel
 potere per irregolare che fosse, tra le mani dell'anarchia. Io lo pre-
 do da dritto del sangue che scotte, e che bisogna ristagnare a ogni
 prezzo. Fu il mio motto; e lo ritrovo nel *Monteu*. Noi d'incantam-
 mo all'Hotel-de-Ville alla testa d'una colonna di popolo. Noi fummo
 portati sotto una volta di sciabole, di picche, di baionette, nelle sale
 macchiate di sangue, ingombate di morti e di feriti sino ad un piccolo
 desco dove si organizzò il governo.

Il sig. di Lamartine spiegò la sua condotta relativamente ai Po-
 lacchi e agli Irlandesi che avevano voluto che la Francia appoggiasse
 nei loro paesi un'insurrezione armata.

«Abusando della generosa passione della Francia per una cau-
 sa che la Francia ha sempre riservata nel suo cuore, alcuni avevano
 risolto d'imporre al governo provvisorio l'ora della Polonia in vece
 dell'ora della Francia, e farsi del lavor pubblico un diritto alla sedi-
 zione. Essi vennero la notte al ministero degli affari esteri.

«Se domani mattina, mi disse uno degli oratori, il governo non
 ha proclamato la guerra per la Polonia, domani, a dieci ore, noi ro-
 veremo il governo alla testa di sessantamila operai, che noi abbia-
 mo sollevato e che dirigeremo contro l'Hotel-de-Ville.

«Se l'Europa, gli risposi, soffrisse che il suo governo fosse
 rovesciato da una sedizione di stranieri ai quali egli dona l'ospitalità,
 ma non l'impero, bisognerebbe che la Francia fosse discesa al di sotto
 delle nazioni senza patria.»

Gli uomini sensati e moderati di quel paese, a queste parole, di-
 staccarono il loro oratore; e l'indomani vennero all'Hotel-de-Ville
 senza corteggio sedizioso. Io dissi loro ciò che si doveva per confessa-
 re altamente la loro causa, senza suscitare, secondando la loro impre-
 videnza, l'incendio europeo. Era questa una concessione alla guerra
 universale?

«Gli Irlandesi vennero a nome del principio democratico a doman-
 darmi degli onoraggiamenti e delle armi per la guerra civile. Io dissi
 loro che la guerra civile lanciata tra i nostri vicini non sarebbe mai
 un'arme ad uso della Repubblica.

«Io rammentai loro i soccorsi d'armi e di denaro dati dal governo
 britannico alla guerra, cioè i malfattori, della Vandea, modo d'inter-
 veneto che la Francia non imita giammai. Fu questa una concessio-
 ne alla guerra civile?

«Si dice la concessione fu nei tentativi di propaganda armata che
 voi avete autorizzata, diretta forse contro il Belgio, l'Alemagna, la Sa-
 vonia, mentre ai governi voi davate parole di pace?»

Cittadini, io rispondo a quest'accusa di doppiezza con la corri-
 spondenza la più attiva col commissario del governo su questo frontiere;
 cogli ordini più formali di opporsi a ogni violazione di qui sta natura;
 coi decreti e le proclamazioni del governo provvisorio; collo sciogli-
 mento di queste adunanze per tutto dove noi avevamo la forza armata
 bastante per discioglierli, coi leali avvertimenti di buona vicinanza da-
 tati all'Alemagna, al Piemonte, al Belgio; con l'offerta fatta all'amba-
 sciatore di Sardegna d'invitar noi stessi un corpo d'armata francese a
 Chambery per impedire armata mano noi stessi l'invasione dei rifu-
 giati ed agitatori di Lione: ma io vi rispondo con un fatto ancora più
 incensurabile, con la testimonianza delle nazioni interessate. Le tribune
 di Berlino, di Prineolote, di Londra, d'America hanno già risposto.
 Ascoltate come vi si parla della nostra attitudine diplomatica di feb-
 bruo! Vorreste voi rendere un ministro degli affari esteri e un gover-
 no intero ed è responsabile delle congiure dei club belgi, e dei
 club rivoluzionari francesi, ch'essi non cessavano di combattere e di re-
 punire?

Questi politici leali e ferma, repubblicani e pacifici, io cito
 specialmente me inteso come ministro degli affari esteri di fatti accet-
 tate dalla Francia e dall'Europa. Io dovevo concludere, se era possibile,
 la salute della Francia, la dignità de' suoi atti, e la pace necessaria an-
 cora a una repubblica disarmata, necessari sempre a una repubblica
 economica del sangue umano.

Il manifesto che indirizza all'Europa, come programma della ri-
 pubblica al di fuori fu accettato al tempo stesso dalla Francia dai po-
 poli e dal governo. La giustizia e la moderazione mettevano il diritto
 dalla parte della Francia, il diritto vale molte armate. Le potenze
 estere vi risposero per una prudenza e per un rispetto della rivolu-
 zione moderata, che prevenivano la conflazione generale del continen-
 te. Che ne ritorni omaggio a Berlino, a Londra, a Pietroburgo, a
 Madrid, a Bruxelles, a Frineolote, da per tutto! Quale giorno ap-
 presso i popoli affratti soltanto dalle idee si staccarono dalle istituzioni
 assolute e gravitarono verso i nostri principii. In Alemagna e in Italia
 dicisette rivoluzioni pazzi di risposero alla nostra. Noi non avevamo
 ne ad impedire, ne ad agitare, ne a combattere.

Il nome l'attitudine e l'riserva della Repubblica combatteremo pacificamente per noi. Comincio a stabilire un' armonia tra noi e le potenze costituzionali. La Francia non voleva che il suo posto nel mondo chi avrebbe osato rifiutarglielo? soprattutto quando ella riprendeva il suo vero carattere di missione simpatica dei progressi dello spirito umano per la libertà.

Per corrispondere a questa situazione presso la frontiera domanda immediatamente al governo tre armate d'osservazione una di 20 000 uomini sulle frontiere del Reno e del Nord una di 15 000 sui Pirenei, infine una di 60 000 appi delle Alpi. Le due prime non erano e una presidenza la terza un atto.

La Italia si levava per la sua indipendenza legittima. Il re di Sardegna scendeva a combattere per essa in Lombardia. Noi non avevamo ne provavato, ne incoraggiato la sua guerra di Austria. La questione ne era separata d'altra.

Io non dovevo sostituire una questione francese poteva apparire che noi volemmo conquistare, quindi non dovevamo che soccorrere. Noi avevamo chiamato il popolo al nostro ritorno contro di noi la coalizzazione, e dato motivo senza alle di una guerra generale. Ecco l'attitudine che io diedi alla nostra diplomazia nelle mie istruzioni, e che i più prudenti di tutti i tribunali con l'approvazione dell'Assemblea nazionale.

Io dissi noi dobbiamo essere preparati a tre eventualità in Italia. O Carlo Alberto trionfi solo, o c'è una vittoria o una rotta. Se trionfa solo, tanto meglio! La Italia si libera senza di noi.

Se la lotta dell'Indipendenza italiana si prolunga, e Carlo Alberto lancia appello a noi, noi risponderemo a quest'appello e noi scenderemo in suo soccorso per diritto di alleanza stretta allora con l'Italia.

Infine, se Carlo Alberto non c'è, ma la sicurezza dei suoi Stati, e delle provincie che avranno conquistato e proclamato la loro indipendenza sarà minacciata in seguito di una sua rotta, noi scenderemo non come conquistatori, non per ingratitudine come medietari armati ed interessati, in Piemonte.

L'Europa allora non potrà accusarci né di inazione né di impazienza. Il diritto di prossimità è un diritto per tutti i medietari.

Mi di Lunette così termina il suo scritto. I pubblici quali hanno un ripugnantissimo contro la Repubblica. Si attaccano soprattutto a calunniare i repubblicani moltiplicando come fuissimo che la Repubblica non può trionfare che per la forza, che il territorio francese non potrebbe che per poco tempo essere liberato dal comunismo; che la Francia non potrebbe quindi, come fu, quindi, che la Francia francese vomiterebbe il sangue del quale i repubblicani del 93 penserebbero di continuare. E c'è un non so quale orribile grandezza negli eccessi e nei misfatti non sapendo trovarli nella moderazione, e nella virtù. Gli uomini sono i peggiori nemici della Repubblica, questi tali vogliono immutare le false tradizioni del 97, mentre noi veri Repubblicani ci sforziamo immuovibile. Ma nel 97 non v'er la Repubblica? v'er la Rivoluzione? Sarà dato dunque di fu ingiuria per sempre al governo della libertà? Bisognerebbe dunque che il sangue spontaneamente sparso nel 93 debba macchiare tutto un Secolo? No! mostreremo al mondo, che noi sappiamo insieme conquistare, e moderare la Repubblica, da il regno di tutti. La Repubblica ispirata dal Washington trionfante della Repubblica del Robespierre, e del Danton. Le scelte che avete fatti di vostri rappresentanti, alla nazionale Assemblea (il Lunette pubblicò gli ellettori) garantiranno il trionfo della Repubblica popolare, e repubblicana, come noi l'intendiamo. Una tale Repubblica è appoggiata sulla elzione che ha fatto il popolo dei suoi rappresentanti. L'onesta del popolo è la sua sicurezza. L'Assemblea nazionale salvata la Francia.

PARIGI = (Corrispondenza particolare) = Avremo o no la guerra? Tutti si fanno questa domanda, cui niuno, io credo, potrà rispondere. I giorni un mese e mezzo che le negoziazioni sono aperte, ma la loro lentezza colla quale camminano, indicano bastantemente una qualche difficoltà nel risolvere la questione suddetta a comune soddisfazione. La Francia ha per ultimatum. Nuova pace senza l'intera libertà dell'Italia. L'Austria trovata in dura condizione, perché tutto vorrebbe conservare, o cedere il meno possibile, o per lo meno conservarsi precisamente quella parte che da brava non ha permesso che l'austriaco dinuovo la occupasse, già vedete che parlo della Nobile Venezia. A tutto ciò doveva aggiungersi il grosso umore dell'Austria inverso la mediazione francese, e questo per protesta fatta contro l'ultima invasione di Welden in Bologna. E giusta simpatia altamente espressa a favore di Pio IX, ha irritato l'Austria, che continuato avrebbe a far da sordi nell'offrire la mediazione se non fosse stata rimossa dal timore di una intervento armata. Del resto il governo col protestare contro l'invasione di Bologna interpretare fedele sic come interpreti degli unanimi sentimenti della nazione.

Intanto i preparativi di guerra si fanno con grande attività in caso che questa possa essere dichiarata. I nostri generali di Africa nulla omettono per ben disporre tutte le operazioni. In realtà non hanno a fu poco onde muovere le forze militari cadute in una merza deplorabile prodotta dal caduto governo, e specialmente la marina ha bisogno di grandi ed importanti riparazioni, mentre di un colpevole e ben calcolato sistema volevasi perdersi. Per tutto lo intero regno dell'entente cordiale una forza secreta e sorda impediva alla Francia avere una marina degna di sé, ed ora veramente vedesi che troppo ci sono trascorsi, qualche altro anno di regno perduto e la marina francese trovata in sì scabbe grande agente comp'omessa. E che la Francia che trovata oggi fra le mani di altri uomini patriottici, più intelligenza, e l'indifferenza a l'vista di questi generosi cittadini ben presto ridurrà la nostra armata e la nostra marina in quello stato dovuto alla grandezza del regno, e così in caso di guerra, che Dio tenga lungi da noi, potremo senza dubbio fu fronte a chi che sia. Il numero immenso delle truppe che il bisogno sarebbe solt'armi, e veramente incredibile.

Ma dato il caso che vi fosse la guerra, sarà questa generale? Sono tante e diverse le queioni che possono far nascere la guerra Europea, che sembra quasi inevitabile un sconvolgimento generale, se vuoi specialmente un poco esaminare la situazione delle potenze

europee dubitiamo assai se queste vogliono ricominciare la coalizzazione preparata a danno della prima repubblica. Si è già molto parlato di proteste ripetute dal ministero russo a Parigi contro l'intervento armato in Italia, si sa peraltro di già che la diplomazia russa è sempre molto più elevata al di sopra delle sue forze reali: l'Inghilterra incatenata dal proprio avvolgimento l'Irlanda tutte le sue forze mette in opera per impedire la guerra europea, mentre va accorgendosi non esser più ella regina dei mari. All'Alemagna imperialista assai bene pesa i pericoli cui andrebbe soggetta se venisse quelle armate francesi che che cinquant'anni fa distrussero l'impero germanico e de-fronzevano 260 soviani. L'Austria resterebbe in tal caso sola sfrontata di forze e di denaro, in due grandi campi in quello della libertà, e della reazione sostenuto questo dal vecchio Rudetzki e dal Bino di Croazia, e forse da più altri ancora. Le circostanze sembrano favorevoli per la Francia a sostenere il suo programma d'indipendenza completa dell'Italia.

Guerra o pace che sia per risultare, guerra italiana, o generale. La Francia non perderà mai di vista il fine che si è proposto, di che niuna forza umana potrà forse impedire la realizzazione. Il suo scopo non è già di opprimere la nazionalità di alcun popolo. La Francia non ha già l'idea di propagare la repubblica, ma si bene proposti di realizzare le naturali alleanze con quelle nazioni, nel cui centro ella risiede. La Spagna e l'Italia hanno bastantemente sofferto per la loro separazione dalle potenze maggiori che ne hanno nel loro dispotismo fissato l'indivisibilità territoriale, e numerica. La Francia stessa troverebbe comp'omessa in presenza di stati che vanno a organizzarsi con maggiori sviluppi. E dunque indispensabile una triplice e sollecita legazione difensiva ed offensiva tra la Spagna la Francia ed il Nord dell'Italia.

Gli ultimi fatti sopraggiunti in Italia provano che la lega italiana non può conseguirsi che a questa condizione, e che sua più antica confederata, paralizzata se unita non c'è ed appoggiata ad una coalizzazione più potente. L'Italia non potrà ottenere la propria indipendenza permanente, né essere al sicuro dall'influenza straniera se non concorre a formare un tutto compatto e potente.

Parlando poi di lo stato romano, egli è evidente, troverebbe i suoi grandi vantaggi unito nello leggi doganale, mentre, attesa la particolare posizione del Pontefice, sembra in qualche modo disconvenire una lega offensiva di cui le obbligazioni potrebbero incontrare non piccoli ostacoli al momento di metterle in esecuzione. Alla soluzione non mi sembra vedere più difficile il tempo, per garantire l'indipendenza completa dello stato Romano, e per conseguenza quella della Sicilia, di un'opera che la Spagna, la Francia, l'Italia del Nord e del Mezzogiorno, coll'associare lo stato Romano ai vantaggi della lega doganale, lo facciano partecipare ancora di quei che può portare una lega difensiva.

Tale sembrami l'unica soluzione della questione Spagnuola, Italiana, e ciò che renderebbe ancor più facile la realizzazione di questo gran risultato è che la Francia mostrasi nella via della moderazione, di una politica franca ed onesta, e del rispetto dovuto alle cose religiose.

— Scrivono da Marsiglia,

Tutto è preparato a Musiglia per la partenza della brigata che dev'essere inviata, come è assicurata l'invitavechia.

Terzo arrivato in città una batteria completa di artiglieria forte di circa 200 uomini e comandata di un capitano di squadrone. Questa batteria, appartenente al 3° d'artiglieria, è sul piede completo di guerra.

È designato per partire il 33° di linea, non il 64°, come s'era detto per errore. Si sa che il 33 giungeva appunto dall'Africa il che esso prese una parte si energica ripulire le fortificazioni di Marsiglia, e l'esso allora comandato dal bravo generale Fieschi, che fu test' nominato inviato straordinario a Pietroburgo. Se come noi crediamo la piccola spedizione deve occupare gli Stati Pontifici, il Santo Padre potrà, noi lo speriamo, contare su di 1000 soldati, e noi non consigliamo punto gli agitatori di metterli alla prova.

Molti distaccamenti del 20° e del 13°, che erano di guarnigione nelle città vicine, sono anch'essi entrati in Musiglia, per quindi ricomporre i loro battaglioni di guerra.

Così compiuti, questa brigata forte di circa 5000 uomini, non attende che l'arrivo del generale che deve comandarla, e de bastimenti a vapore che la trasporteranno in Italia. Benché di piccolo numero, essa può con la solita presenza nel centro dell'Italia contribuire grandemente a mantenere la tranquillità della Penisola, e per conseguenza la pace e la vigliare alla sicurezza di quel piede comune de' fedeli, difendendo con questa dimostrazione al tempo stesso e contro l'invasione e contro l'anarchia e certamente una nobile missione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Santità Sua con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno s'è degnata di nominare Delegato della città e provincia di Ancona il signor avv. Zanolini, membro del consiglio dei deputati per la città di Bologna.

— Nel momento di mettere in torchio vediamo pubblicate due ordinanze del Consiglio dei Ministri, una delle quali annulla l'ordinanza del 13 settembre che proibiva l'esportazione del denaro, delle verghe d'oro e d'argento; e l'altra sopprime il ministero di Polizia dividendone le attribuzioni tra il Ministro dell'interno, e quello di commercio e de' lavori pubblici.

Le daremo per esteso nel prossimo numero.

BOLOGNA 13 settembre — L'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Amati Commissario Supremo di Stato nelle Legazioni, ha nominato il signor avvocato Antonio Zanolini, Membro del Consiglio dei Deputati, Prolegato della città e Provincia di Bologna.

— La prefettura l'Immenza Sua Rina ha pure nominato Comandante interno della Piazza di Bologna col grado di Tenente Colonnello, il sig. Capitano Rizzoli.

— L'già arrivato fra noi il sig. Avv. Bubani di Ferrara quale alto Consigliere del Commissariato di Stato in surrogazione del sig. conte Recchi; si appellano tuttavia i signori Talvi e Lusconi.

15 settembre — Le cose qui continuano sempre di bene in meglio. Ogni giorno si fa qualche arresto, i pochi amici del disordine sono avvilissimati, la città sente ora nell'ordine un sentimento ignoto prima degli orribili eccessi, che rivela cosa è la vera vita sociale.

ANCONA 16 settembre — Qui i nostri Comitati si credono esser qualche gran cosa, più assai del governo. Come non fremere vedendo questi apostoli di indipendenza di amor patrio ecc. ecc. che non hanno saputo mai cosa è patria, cosa è libertà, parlare parlando di tutto ciò, ed imponendo la propria volontà eguale, a tutti gli altri? (io per il principio dell'uguaglianza e della libertà).

— 11 settembre ieri arrivato a Porto Corsino una fregata da guerra francese, ne sbarco il capitano e 20 soldati, il capitano recesso immediatamente a Ravenna a far visita a quel Prolegato. (Dieta Italiana)

FIRENZE 13 settembre — Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti Livornesi, dichiarando che gli atti emanati e pubblicati in quella città sono contrari alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana.

LIVORNO — Nella seduta del 10 il Magistrato Civico cinghe le 4 Commissioni istituite dalla Commissione Governativa Provisoria, mantiene poi con una nuova votazione la Commissione di Sicurezza Pubblica (ultima delle quattro), scioglie la commissione governativa provvisoria; approva di eleggere dal proprio seno una commissione esecutiva, approva che tutti i disprezzi che il Municipio riceveva, saranno partecipati immediatamente alla commissione esecutiva, l'avvocato Francesco Domenico Guerrazzi e Antonio Petracchi sono eletti per la commissione esecutiva, sono eletti quattro per la commissione di Sicurezza pubblica.

TORINO — Un decreto del luogotenente generale del Re, in data 8 settembre ordina che le truppe lombarde di qualunque arma ora esistenti in Piemonte sieno pareggiate per ogni rapporto alle altre truppe dell'arma loro dell'esercito piemontese. Così pure le truppe modenesi e parmigiane. I polacchi pure esistenti in Piemonte saranno ordinati in una o due compagnie, secondo la forza loro, di Bersaglieri.

La Gazzetta Piemontese, del 9 corrente pervenutaci ieri porta un decreto del luogotenente Generale di S. M. in data del 6 cor. col quale approva il regolamento, compilato da apposita commissione, per la fabbricazione delle misure, dei pesi e degli strumenti da pesare, conforme al sistema metrico decimale.

— La medesima Gazzetta smentisce la notizia data da alcuni giornali italiani sulla fede degli stranieri, esser state inviolate trattative di pace direttamente fra un plenipotenziario austriaco e S. M. Suda.

— Con decreto del luogotenente generale del Regno del 7 settembre, la sessione per corrente anno del Senato e della Camera dei Deputati è prorogata a tutto il 16 del prossimo mese di ottobre.

— Con decreto dello stesso giorno sono convocati per il 30 settembre i collegi elettorali, che finora non hanno compiuto le loro elezioni.

I collegi elettorali dei territori occupati dalle truppe Austriache saranno convocati appena cessata l'occupazione Austriaca. (Gazz. di Genova)

GENOVA 10 settembre — Arcimando è stato nominato dal Re Carlo Alberto, Commissario straordinario a Genova.

— Monsignor Aperti Arcivescovo di Genova diede al Re la sua rinuncia al posto vescovile di questa città. Il Capitolo Metropolitano, il consiglio di città mandarono al Re una deputazione di Eclesiastici per supplicarlo di non accettare la rinuncia.

NAPOLI — Il giorno 13 passo nel numero de' più la Regina madre di Ferdinando II Re di Napoli. Ella è compianta generalmente di tutti i buoni Napoletani, e specialmente dalla classe povera che in essa trovava sempre una buona madre, e utilevole a sollevare le angustie e le miserie della classe indigente, e le sue grandi carità a tutte cogliere la tendenza immortale in questa vita, dopo averla resa meritevole pel celeste guiderdone nella patria beata.

PALERMO 8 settembre — Appena sentiti i tristi casi di Messina il Nostro Parlamento ha decretato quanto appresso. I danni sofferti dagli abitanti di Messina sono dichiarati danni Nazionali rimborsabili dal tesoro dello stato. Diversi tempi d'osservazione sono stati fatti in vari punti della Sicilia per accertare ad ogni sbarco che potrebbero minacciare i forti Napoletani. Da tutte le parti conono genti armate in massa la dove si può sapere che esistono truppe regie. 16 settembre — Nulla d'importanza di nuovo dalla Sicilia. Sembra che possa sperarsi una conciliazione. Cessasse l'effusione del sangue fratricida. Addio lo facci.

DOMINICO BATTIOLI Direttore responsabile.